

INTERVISTA
ESCLUSIVA
AL CARDINALE
ANGELO
BAGNASCO

QUELLE CRITICHE PRETESTUOSE

LE POLEMICHE SULLE PAROLE DEL PAPA, DAL CASO WILLIAMSON AI PRESERVATIVI IN AFRICA, SONO STATE UN ATTACCO GRATUITO: «NON CI SI È LIMITATI AL LIBERO DISSENSO, MA SI È ARRIVATI A UN OSTRACISMO CHE ESULA DAGLI STESSI CANONI LAICI».

«**L**a volgarità e l'irrisione non potranno mai fare parte del linguaggio civile, e fatalmente ricadono su chi le pratica». Il cardinale **Angelo Bagnasco**, presidente della Cei, commenta con durezza le vicende che, in queste ultime settimane, hanno visto il Papa al centro di polemiche sia ecclesiali sia sociopolitiche. E, in apertura dei lavori del Consiglio permanente di primavera dei vescovi italiani, accetta di parlarne con *Famiglia Cristiana*.

– Dal caso Williamson sino alla questione dei preservativi, è stato un susseguirsi di critiche al Papa. Qual è la sua impressione?

«Abbiamo assistito, oltre ogni buon senso, a un pesante lavoro di critica – dall'Italia e soprattutto dall'estero – nei riguardi del nostro amatissimo Benedetto XVI. A proposito della remissione della scomunica ai quattro vescovi lefebvriani, in particolare riguardo al caso Williamson, nessuno poteva aspettar-

E ORDINÒ LORO DI DARLE DA MANGIARE!



A sinistra: il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana e arcivescovo di Genova. Sopra: ceri e una fotografia di Eluana Englaro davanti alla clinica La Quietè di Udine nei giorni immediatamente successivi alla sua morte. In basso: il vescovo della fraternità San Pio X Richard Williamson, che ha negato l'Olocausto.

camente non aveva ragion d'essere. Si è avuta la sensazione che non si volesse venire disturbati dalle problematiche concrete che un simile viaggio avrebbe suscitato, specie in una fase di acutissima crisi economica che richiede ai rappresentanti delle istituzioni più influenti una mentalità aperta e una visione inclusiva. In quest'ultimo caso, peraltro, non ci si è limitati al libero dissenso, ma si è arrivati a un ostracismo che esula dagli stessi canoni laici.

– A suo avviso, si è manifestato un attacco preordinato da parte di chi vuol far tacere una voce di verità?

«Dietro questa serie di polemiche montate ad arte mi pare ci sia il riflesso condizionato di una tendenza culturale, che negli ultimi tempi è andata accentuandosi anche grazie al sistema mediatico. Si tratta di quel secolarismo che si manifesta sempre più come un approccio soggettivo e individualista ai problemi e alle situazioni, che censura rigorosamente Dio al punto da farne un "ospite scomodo". Chiunque osi introdurre questo altro punto di vista rischia di essere tacciato come intransigente. Non

ci si accorge, però, di quanto miope sia un orizzonte che per partito preso restringe gli spazi della razionalità. Va aggiunto che talvolta la voce della Chiesa tocca, con le sue parole forti, interessi economici di lobby consolidate».

– La vicenda di Eluana Englaro ha colpito le coscienze di molti, ma per altri ha incarnato la vittoria della libertà individuale. A mente fredda, come giudica quello che è accaduto?

«Eluana Englaro è stata fatta morire. Da quel momento è difficile sottrarsi all'impressione che di colpo si sia stravolta tutta una cultura giuridica minuziosamente costruita sul *favor vitae*, il principio per cui si ha "diritto alla vita", secondo l'articolo 36 della Costituzione. A maggior ragione quando è più fragile, l'esistenza di ciascuno di noi diventa allora

più moralmente preziosa, nel senso che è più direttamente protesa a cementare il bene comune, suscitando in ciascuno e nella società ulteriori energie di altruismo e di dedizione».

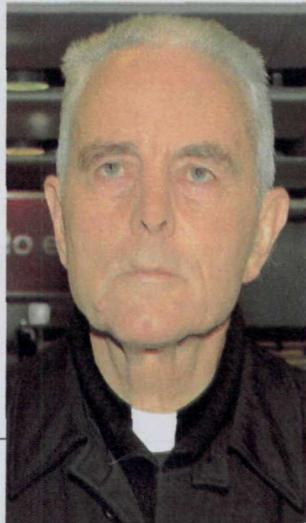
– Di fatto, l'eutanasia ha fatto capolino nel nostro orizzonte sociale...

«Sì, ma qualunque deriva eutanasica è in real-

si che le polemiche sarebbero proseguite, e in maniera così pretestuosa, fino a configurare un vero e proprio disagio, cui ha inteso metter fine lo stesso Pontefice con la splendida Lettera del 10 marzo ai vescovi della Chiesa cattolica».

– E sulle polemiche africane?

«Mi è sembrato un attacco altrettanto gratuito. Fin dall'inizio, il pellegrinaggio in Africa è stato sovrastato nell'attenzione degli occidentali da una polemica – quella sui preservativi – che fran-



tà, se ci si pensa bene, una "falsa soluzione", come ha detto Benedetto XVI. Falsa soluzione rispetto agli stessi disagi personali gravi che richiedono non la soppressione della vita ma la vicinanza e l'accompagnamento delle persone. La prima cura, per qualsiasi forma di malattia, è non far sentire il malato solo con il suo male e abbandonato a sé stesso. E la vera libertà è quella di cui si sono fatte interpreti le suore Misericordine di Lecco, fuoriuscite dal loro silenzio, ma non dalla loro opera infaticabile, soltanto per rivolgere un'invocazione accorata: "Lasciateci la libertà di amare e di donarci a chi è debole".

– Cosa pensa delle accuse alla Cei e alla Santa Sede per aver alzato la voce in difesa della vita?

«Come vescovi non possiamo tacere quando sono in gioco questioni così decisive non tanto per la fede, quanto per il bene della società, che rischia di smarrire le proprie evidenze etiche di base. Soprattutto nelle moderne democrazie, la vita va difesa perché è indispensabile limitare il potere "biopolitico" della scienza e dello Stato, il che trova sostanza nel fermo "sì" alla tutela dei diritti umani di tutti, di chi economicamente è in grado di difendersi come di chi non può farlo».

– Quali indicazioni vorrebbe dare nel momento in cui il Parlamento italiano discute la legge sul fine vita?

«Spetta alla politica agire per approntare e varare un inequivoco dispositivo di legge che – in seguito al pronunciamento della Cassazione – preservi il Paese da altre analoghe avventure, ponendo attenzione a coordinarlo con l'altro sospirato provvedimento, relativo alle cure palliative, e mettendo mano insieme alle Regioni a un sistema efficace di hospice, che le famiglie attendono non per sgravarsi di un peso ma per essere aiutate a portarlo».

– Tutto ciò evidenzia uno scontro di civiltà, o il fronteggiarsi di due culture che interpretano in modo diverso il retto uso della ragione?



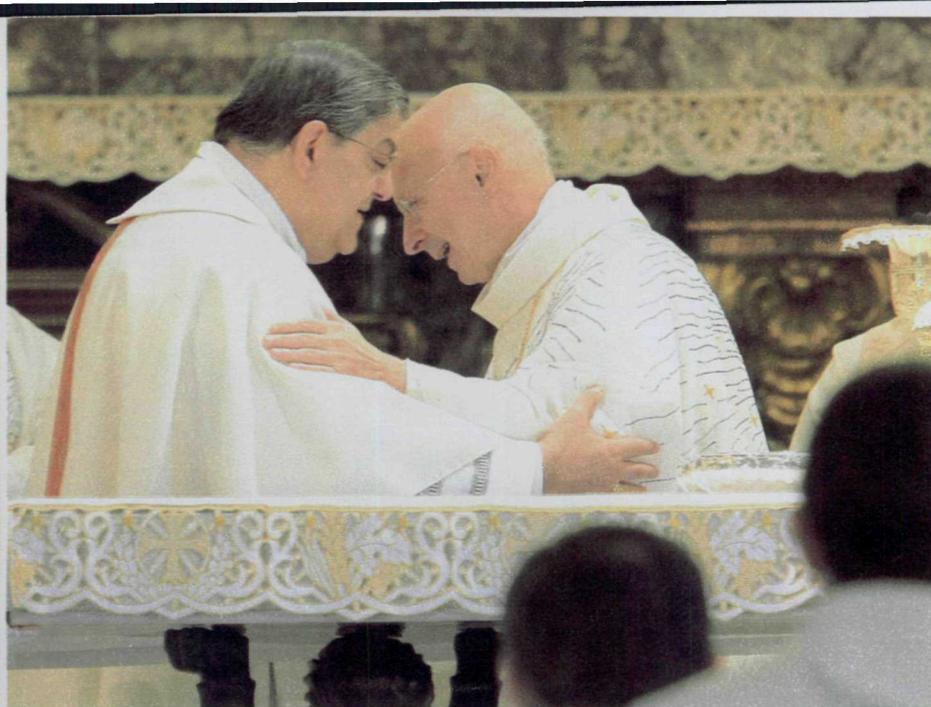
«Non vedo in atto uno scontro di civiltà, né banalmente – come pure si è scritto – la solita contrapposizione tra guelfi e ghibellini, tra cattolici e laici. Si fronteggiano in realtà due culture riferibili all'uso della ragione, da cui discendono due distinte visioni dell'uomo, della libertà e perfino della società. Su un versante c'è la cultura che considera l'uomo come una realtà che si differenzia dal resto della natura in forza di qualcosa di irriducibile rispetto alla materia. E che non si fatica a decifrare come un dono che precede ogni autodeterminazione, facendone quello che egli è: persona, appunto. Sull'altro versante, invece, si esplica una cultura per la quale il soggetto umano è un mero prodotto dell'evoluzione del cosmo, ivi inclusa la

sua autocoscienza, per cui l'uomo è banalmente uno sghiribizzo culturale che fluttua nella storia, ritrovandosi solo con sé stesso».

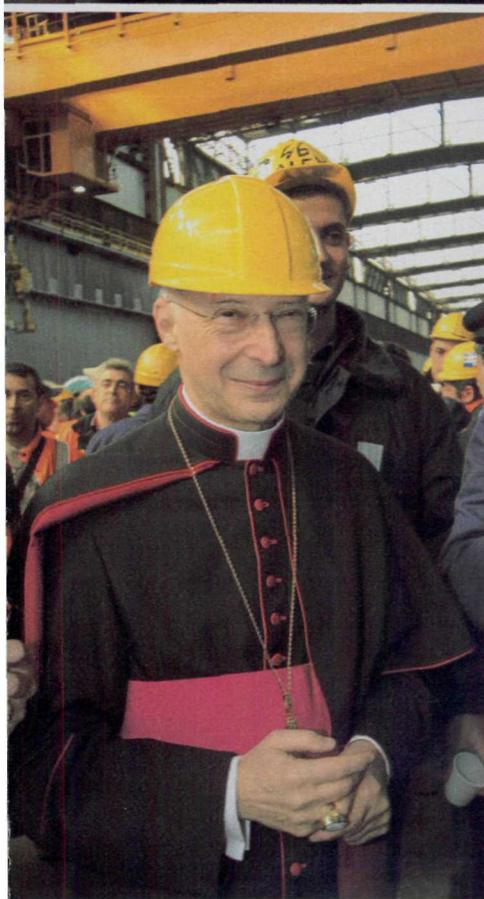
– E in questa "fotografia" come si configura la libertà di cui parlava?

«Nel primo caso la libertà sta insieme ad altri valori – come la vita, la pace, la giustizia, la solidarietà – che in qualche modo vengono prima e le danno sostanza. Nel secondo caso la libertà è priva di relazione, è legge a sé stessa, al di fuori di ogni contesto relazionale, e finisce per scivolare dai desideri agli istinti più distruttivi. La prima libertà dà origine a una società aperta e solidale, la seconda a un nichilismo gaio e trionfante che annulla ogni legame e crea una società chiusa e individualista».





A sinistra: i lavori del Consiglio permanente della Cei dello scorso settembre. Qui sopra: il cardinale Bagnasco (a destra nella foto) con l'arcivescovo di Napoli, cardinale Crescenzo Sepe, durante la Messa nell'ambito del convegno sulle Chiese del Sud.



Sopra: il cardinale Bagnasco in visita in uno stabilimento nel marzo 2007. A sinistra: al pranzo per le persone in difficoltà offerto lo scorso giorno di Natale dalla Comunità di Sant'Egidio a Genova.

– **Che cosa compete alla Chiesa in tale situazione?**

«Di fronte a uno scenario come quello evocato, la Chiesa deve farsi carico di questa emergenza, che richiede di educare la libertà e ancor prima la ragione con uno stile capace di simpatia e di una rinnovata capacità di dialogo. Da questo punto di vista la recente iniziativa lanciata da Scienza e vita, insieme con Retinopera e il Forum delle associazioni familiari, va incoraggiata e sostenuta. Non possiamo non avere a cuore il superamento di qualsiasi rassegnazione culturale, mentre occorre portare conforto e far sentire una concreta vicinanza a tutte quelle famiglie che fanno fronte con sacrifici e dignità alle diverse prove della vita».

– **La crisi economica mondiale sta sempre più coinvolgendo anche il nostro Paese. Che cosa, in prima persona, la Chiesa italiana può e deve fare per contribuire a rispondere a questa emergenza in cui sempre più persone sono coinvolte?**

«L'impressione è che, purtroppo, non si sia ancora toccato il fondo, o quantomeno che non ci sia nessuno in grado di dire con certezza a che punto siamo. A livello pastorale, peraltro, è noto il fiorire in tantissime diocesi di iniziative – vecchie e nuove – di solidarietà concre-

ta, alle quali si aggiunge l'impegno della Caritas come quello degli Istituti di vita consacrata. Per quel che riguarda la Chiesa italiana nel suo insieme, si è decisa l'istituzione di un Fondo di garanzia per le famiglie in difficoltà, che nascerà da una colletta comune che verrà attuata prossimamente in tutte le parrocchie del nostro Paese».

– **Recentemente le Chiese del Sud si sono ritrovate a Napoli per riflettere sul loro compito nel Mezzogiorno del nostro Paese, che appare in difficoltà ma che continua a nutrire sentimenti di speranza. È un tema sul quale l'intera comunità ecclesiale italiana si ritiene coinvolta?**

«Il Convegno di Napoli, al quale ho avuto la gioia di intervenire personalmente, riguarda tutta la Chiesa italiana. Infatti, dalla ricognizione dei drammi e delle risorse di questa parte stupenda e martoriata del nostro Paese, è venuta una rinforzata consapevolezza su una serie di sfide che vanno affrontate con le armi del Vangelo e forti della compagnia di Cristo. Occorre superare qualunque tentazione divisoria, avendo a cuore il bene reciproco e la forza intrinseca della comunione, che è la vera testimonianza che, come comunità ecclesiale, possiamo offrire a tutto il Paese».

SAVERIO GAETA